

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Meravigliosamente imperfetta | Silenzio



Mi imbatto per caso in un progetto che reputo pazzesco: una voce volta ad esprimere un concetto profondo che va oltre la perfezione canonica che da sempre gli stereotipi hanno cercato di imporci. Si tratta dell'IMPERFETTA PROJECT, un mondo che nasce per connettere donne straordinariamente imperfette, per dare vita a una community che elogia la bellezza femminile e la celebra attraverso le sue

imperfezioni. Un progetto che possa essere di ispirazione per altre donne che si sentono sbagliate perché diverse, un modo per non farle sentire sole. L'imperfetta propone una rappresentazione genuina e autentica di una nuova bellezza, il progetto vuole valorizzare personaggi reali, orgogliosi di ciò che li rende unici e originali a cui piace esprimersi attraverso l'immagine del proprio corpo e mostrare

il proprio stile inconfondibile. L'idea è quella di far emergere la personalità attraverso le imperfezioni perché diventino per tutti un punto di forza e non qualcosa di cui vergognarsi. La speranza è di trasmettere qualcosa in più alle nuove generazioni di donne perché siano libere dalla convinzione di dover aspirare a una bellezza idilliaca per sentirsi adeguate, affinché possano sbocciare ogni giorno e abbandonare le loro insicurezze. Scrivo di loro: "Attraverso le nostre muse e i progetti fotografici concettuali realizzati in collaborazione con professionisti che abbracciano i nostri stessi valori, intendiamo diffondere l'immagine di una donna normale, libera e diversa. Per rappresentare la straordinaria imperfezione che cambierà gli standard della bellezza. Perché siamo tutte imperfette per costituzione, tutte autentiche

e per questo bellissime. Tutte uguali, seppur uniche e diverse." All'interno del sito (<https://www.imperfettoproject.com/>) ci sono un sacco di storie, di personalità forti, di donne che sono cadute e si sono rialzate, racconti emozionanti che lasciano un segno indelebile nel cuore. Un messaggio importante che merita di essere conosciuto e arrivare potente dentro ognuno di noi. Non sono una donna perfetta, il mio corpo ha diverse cicatrici ma con il tempo ho imparato a piacermi così come sono realmente, cerco di buttarli in quello che mi appassiona e di portar avanti le cose in cui credo. Un piccolo seme che possa essere alimentato e crescere, che possa insegnare ad accogliere la diversità e a percepirla per quello che realmente è: un valore.

Eleonora Brun



Quanto è difficile, nella società odierna, trovare un momento di nulla in cui questo possa succedere? Siamo super connessi con gli altri e con gli avvenimenti che si susseguono con una velocità elevata. La stimolazione a cui siamo sottoposti è molto alta. Quando qualcuno mi chiede: "Ma come? Non sai che è successo ieri?..." E se oso dire di no mi viene detto "ma tu dove vivi?". Vorrei vivere in un mondo in cui ho tempo per conoscere me stessa non uno in cui bisogna sempre correre ed è più importante sapere cosa succede agli altri. Vorrei riuscire ad ave-

re tempo per volermi bene e seguire i miei ritmi. Desidererei tempo per riposare tanto quanto vorrei e ricaricare le pile per affrontare con energia questo magnifico percorso che è la vita. Il tempo del silenzio è inteso proprio come tempo in cui nessuno parla, non c'è alcun rumore, in cui io possa perdersi completamente in me stessa e nei miei ricordi. È proprio nel silenzio che mi vengono le idee migliori. "Ogni ricordo è più importante condividerlo che viverlo. Vorrei ma non posto" cit. Fedez e J-Ax.

Katuscia Salmaso

Tra il buio e la luce



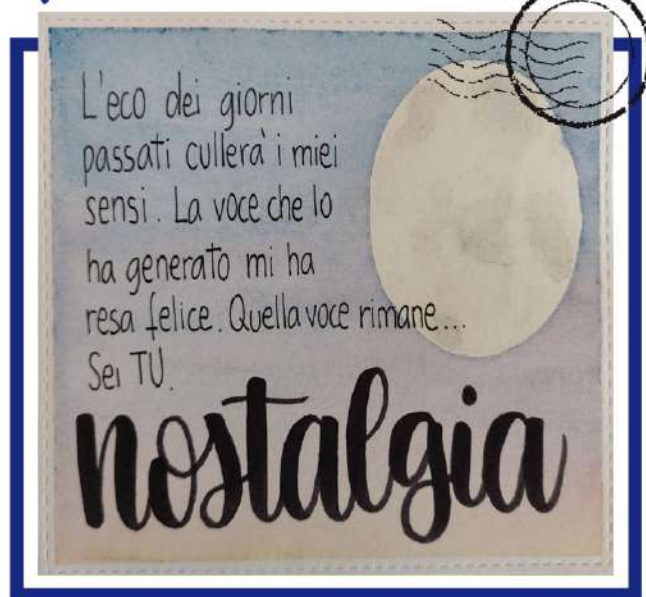
Ci risiamo, anche oggi negli occhi delle persone non vedo più il colore, sembra assurdo ma è davvero così. Capita spesso nell'ultimo periodo, e non c'è scampo: ecco che allora anche i fiori iniziano a non profumare più, e i libri si trasformano all'improvviso in ammassi di parole, la musica in una lingua che non riesco più a capire, a parlare. Cosa si può fare allora? In questi momenti in cui c'è solo buio, ho paura: cerco,

cerco, cerco la luce, ma è troppo distante da me, non riesco ad arrivarci. Se la luce oggi è lontana, allora smettiamo di cercarla, rimaniamo al buio e chiudiamo gli occhi. Tutto bene? Come stai? - Se hai bisogno sono qui - Sono questi i momenti in cui, nel buio, qualcosa compare... Ma non si vede. È una sensazione strana: parte da dentro e arriva fuori, ed ecco che torno a leggere le storie nella musica, ad ascolta-

re le parole dei libri, e gli occhi delle persone si colorano di nuovo. O meglio: i miei occhi si colorano di nuovo, e riescono a sentire cose che prima si potevano solo vedere. Abbracciamo il buio allora, chiudiamo gli occhi e iniziamo a sentire le cose ancora prima di vederle, dipingendo il mondo di colori nuovi.

Federico Zanet

Riceviamo e
Pubblichiamo.



SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledelbigliettinigialli Odv (www.quelledelbigliettinigialli.it)

Sposerò Ilaria Tuti



Durante la notte ho terminato di leggere FIGLIA DELLA CENERE e la penna capace di Ilaria Tuti ha nuovamente, e piacevolmente, colpito e lasciato un segno importante. È valsa veramente la pena dimenticarsi dell'ora e del resto la notte, con il suo silenzio, regala forma alle parole e le dipinge rendendole ancora più vere. Ilaria ha la capacità di prenderti per mano e di portarti nei posti che sapientemente descrive riuscendo a farti sentire suoni e profumi e vedere i colori, i paesaggi e i volti di ogni singolo personaggio dei

suo libri. Una qualità che non hanno in molti. La sua è una scrittura per immagini, ambientata in un Friuli che Ilaria dipinge con tutti quei colori e con tutte quelle caratteristiche di generosità, forza, tenacia, protezione, riservatezza, che da sempre lo contraddistinguono. In FIGLIA DELLA CENERE, Ilaria dedica uno spazio importante ad Aquileia e ai suoi mosaici come negli altri romanzi ha saputo raccontare la Val Resia, il Friuli con i suoi boschi, la sua gente, le sue tradizioni, le sue credenze popolari tra-

mandate da generazione a generazione, troppo spesso solo verbalmente, la crudezza del fronte durante la GRANDE GUERRA, il coraggio e il sudore delle portatrici carniche e l'importanza della storia e del ricordo. Dopo FIORE DI ROCCIA e COME VENTO CUCITO ALLA PELLE nei romanzi successivi è arrivata il commissario Teresa Battaglia e da subito è diventata una conoscente, un'amica, una vicina di casa, una persona della quale fidarsi, una persona con la quale dividere una birra e delle caramelle gommose alla frutta. Ci si innamora di Teresa, leggendo la si immagina, anzi la si vede, mentre riempie il suo taccuino, mentre scruta, studia, mentre riprende l'ispettore Marini e si muove in un mondo che pian piano sembra volerla allontanare dal suo lavoro, dai suoi affetti, dalla sua vita. Ma quel mondo ha bisogno di lei e della sua forza esattamente come noi abbiamo bisogno di credere che l'Alzheimer si possa combattere. Ci si innamora di Parri, di Marini, di Parisi, si prova odio per Sebastiano, fastidio per Albert ma in FIGLIA DELLA CENERE si cerca persino di comprendere la psiche del serial killer Giacomo Mainardi esattamente come si era fatto con il soggetto n. 39 in FIORI SOPRA L'INFERNO. Personaggio, quest'ultimo, cresciuto in un orfanotrofio dove i neonati venivano abbandonati, nutri-

ti, puliti ma segregati nei loro lettini e, per uno studio folle di un medico austriaco, privati da ogni tipo di affetto. Figura che, una volta cresciuta, diventa killer per proteggere i bambini di Traveni. Grazie a Ilaria si cerca di capire cosa porta la mente umana a compiere delitti atroci e si prova dispiacere e compassione anche per i "perdenti". È sempre difficile vedere un film tratto da un libro che ci è piaciuto tanto, la delusione è sempre dietro l'angolo, le aspettative troppo spesso non vengono ripagate. Leggendo ognuno di noi immagina i luoghi e i personaggi del libro, li caratterizza, li rende reali, li vede camminare per strada, bere una caffè al tavolo di un bar, ridere, piangere, vivere e troppo spesso non li riconosce nel film. Non ho amato la serie televisiva tratta da FIORI SOPRA L'INFERNO, non ho riconosciuto Teresa nell'attrice, sicuramente molto brava e capace nei moltissimi altri personaggi che ha portato in scena, che la interpreta: troppa distanza dalla Teresa sapientemente e dettagliatamente descritta da Ilaria. Non ho amato neanche le troppe deviazioni dalla trama effettuate dalla produzione, dettate sicuramente da tempi ed esigenze televisive ma che hanno snaturato la storia scritta da Ilaria. Sicuramente la serie televisiva avrà un seguito con le altre indagini di Teresa e l'attrice non verrà cambiata ma voglio spe-

rare che Ilaria riesca a convincere la produzione a seguire il più possibile il filo conduttore dei suoi romanzi. L'Alzheimer, purtroppo, avrà la meglio ma prima di vincere con Teresa dovrà sudare ancora parecchio. Nel 1985 una sedicenne innamorata follemente del suo idolo musicale, cantante dei Duran Duran, aveva pubblicato un libro dal titolo "Sposerò Simon Le Bon". Lei probabilmente amava un personaggio e, forse, anche la sua musica, io di Ilaria amo la delicatezza, la padronanza, la penna capace, il saper prendere per mano e accompagnare in posti non visti, il saper descrivere, raccontare, coinvolgere, rapire, il suo saper dipingere la natura, amo le sue parole, quelle parole che sono fatte per essere scritte da alcuni e rubate da altri ma che, grazie a lei, diventano bene prezioso di tutti, di chi le ama, di chi le osserva, di chi le cattura, di chi le usa e allora vorrei scrivere "Sposerò Ilaria Tuti". "I libri parlano dell'umanità all'umanità, in essi Uomo e Storia si riconoscono e rincorrono, e non importa quanto tempo addietro siano stati scritti. Sono immortali". Adesso aspetterò con piacere l'uscita di MADRE D'OSSA per ritrovare ancora una volta la mia Teresa, la sua forza, il suo intuito e la sua fragilità. Ancora una volta, semplicemente GRAZIE Ilaria Tuti.

Andrea Spessotto

Un luogo speciale



Peppino amava il suo orto, il suo albero di madernassa (una tipologia di pere che cresce solo in quella zona) e quella casa che aveva costruito suo nonno. Oggi lui non c'è più e neanche Ilaria, il suo "raggio di sole" che aveva voluto tingeggiare di un colore vivace fuori e dentro quella casa. Per la nostra famiglia quello è "il posto del cuore", un luogo in

cui trovarci con gli amici e fare festa... GRATITUDINE è il termine migliore per esprimere i sentimenti che proviamo...li pare che gli uccellini cinguettino più forte, i fiori siano più colorati, l'erba più verde, e noi quando ci andiamo respiriamo "aria gioiosa". Viva la vita!

Silvia, inviata da Torino

Un veneziano a Varsavia



Il centro di Varsavia fu completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Una volta terminata, si pose il problema di come ricostruirlo. I polacchi scelsero, anche in segno di rivincita, di

ricreare orgogliosamente la propria storia, quella che la guerra stava per cancellare. Si pose chiaramente il problema di come farlo e qui entra in scena, e utilizzo appositamente il termine "scena", un signore veneziano

deceduto a Varsavia nel 1780. Bernardo Bellotto, nasce a Venezia nel 1722, in una calle piuttosto povera. Fu uno, se non il massimo, esponente del vedutismo. Tra i primi a utilizzare una rudimentale fotocamera, una scatola con il buco che permetteva di ottenere delle immagini capovolte, con la quale fare degli schizzi molto precisi ricreando delle vedute molto estese. Molte delle sue vedute, infatti, hanno un formato molto simile a quello dei nostri moderni televisori: il 16:9. Fin da giovanissimo venne introdotto nella bottega del suo famosissimo zio, Antonio Canal detto "il Canaletto", dove acquisì le sue prime competenze disegnando le quinte dei teatri veneziani. E con questo imprinting che da 16enne iniziò a comporre le sue prime vedute di Venezia, vendendole ai ricchi nobili

in visita, che così potevano portarsi a casa un pezzo di Venezia. Cresciuto all'ombra dello zio più famoso, decise di spostarsi a Firenze, poi Roma, Dresda (dove fu pittore del re) girando per mezza Europa a comporre le sue vedute, fino a Varsavia. Lo zio già nel suo soggiorno fiorentino gli permise, al fine di aiutarlo a farsi conoscere, di firmarsi con il suo pseudonimo, cioè "il Canaletto". I due avevano stili molto differenti per cui non fu un problema l'utilizzo del medesimo nome. Il centro di Varsavia è anche detto il centro di Bernardo Bellotto "il Canaletto", è dai suoi quadri e dalle sue proporzioni che furono ricavate le altezze dei palazzi, permettendo ai polacchi di riavere la propria capitale.

Vida Michele
"Baudasch"

Il cane guida: una risorsa fondamentale



Una mattina, camminando per le strade di Londra, mi sono imbattuta in un signore ipovedente che veniva accompagnato dal suo cane guida. Questa scena ha attirato la mia attenzione e mi ha portata a ragionare sull'importanza di questa figura. Sappiamo che il cane è il migliore amico dell'uomo, ma non mi ero mai resa conto che per alcune persone questo animale è indispensabile perché permette loro di vivere la vita in modo più indipendente e sicuro. I cani guida vengono addestrati sin da cuccioli: innanzitutto vengono affidati ad una famiglia selezionata, dove imparano ad interfacciarsi con situazioni differenti; successivamente, un professionista inizia a prendersi cura del cane, insegnandogli come comportarsi con la persona a cui verrà poi assegnato. E

infine, il cane guida incontra e conosce il suo partner: è fondamentale che i due siano compatibili tra di loro, dato che comunque dovranno vivere sempre insieme. Il loro compito principale è quello di guidare il loro umano ipovedente o cieco, riconoscendo e evitando per lui gli ostacoli che incontrerà lungo il suo cammino come scale, attraversamenti pedonali e pali. Questi animali svolgono un vero e proprio lavoro, pertanto, quando in servizio, è importante che non vengano distratti da carezze e fischi, ma che rimangano concentrati su ciò che stanno facendo, soprattutto perché il loro obiettivo è quello di proteggere la persona da eventuali pericoli. Oltre a rappresentare una risorsa fondamentale per il movimento di queste persone, il cane guida ha anche ef-

fetti positivi sul piano psicologico. La sua compagnia infatti, aiuta a ridurre lo stress e dona serenità. I cani guida influenzano quindi in modo positivo la vita di uomini e donne non vedenti, sia dal punto di vista mentale che fisico: grazie a loro l'umano si sente più sicuro di sé stesso e, al contempo, si lascia guidare dal suo amico a quattro zampe perché si fida completamente di lui. Ciò che mi ha affascinato della scena che ho visto è stato pensare al grande rapporto di amicizia e fiducia che in questi casi si instaura tra l'essere umano e l'animale, che vivono quasi in simbiosi e che devono adattarsi l'uno alle esigenze dell'altro.

Giulia Fasan

Ciò che scontato non è L'isola delle Rose: un sogno durato 55 giorni



Si parte presto, dal suono della sveglia: driiin... Tutti in piedi! E via con una serie di riti prestabiliti che non hanno bisogno di interpretazioni: non si esce senza un caffè, al bar la brioches è con il cappuccino; le scarpe le lego ad occhi chiusi e il soprabito è l'ultima cosa da mettere; leggere e scrivere, in bici o in macchina l'esatta sequenza dei gesti è un pilota automatico e le azioni per il buon proseguimento della giornata sono già pronte nelle mani che lavorano da sole senza che nessuno comandi loro cosa fare. Gli stereotipi, i rituali, le sequenze meccaniche sempre identiche a se stesse sono un'ottima trovata del cervello umano che lavora in economia: meno novità, meno rischi di errori, meno dispersione di energie. Anche ciò che riguarda la salute rientra in una serie di routine che vanno dal lavaggio dei denti mattina e sera al calendario di esami di check-up che si infittisce via via che passano le primavere. Eppure non è sempre stato così. C'è per tutti noi un archetipo da cui abbiamo imparato, forse a costo elevatissimo, come andavano le cose. Può inorridirci la vista del sangue, ma il prelievo venoso è un esame di routine a cui tutti ci sottoponiamo senza grande preoccupazione. Ma chi se lo ricorda il nostro primo pre-

lievo? Probabilmente la nostra mamma o il nostro papà che hanno cercato di spiegarci cosa sarebbe accaduto, che il dolore sarebbe passato, che non sarebbe successo nulla di grave. Probabilmente ricordano quanti baci ci hanno dato e il succo di frutta con cui ci hanno consolato, o forse nella loro mente sono ancora vivide le immagini di un momento di grande emergenza. Ricorderanno il nostro stupore, con buona probabilità anche le nostre lacrime: la prima volta che abbiamo scoperto qualcosa di fastidioso senza sapere che di questi qualcosa ce ne sarebbero stati tanti nella vita, e che al fastidio avremmo finito anche per abituarci. Ciò che sembra scontato ogni giorno, così scontato non è se riceviamo come dono la possibilità di aprire gli occhi ogni mattina al levar del sole. Ciò che procede per chiunque in modo abituale e routinario non è per niente detto che si debba condurre così: un bambino non sa come si fanno le cose, e gli adulti tengono loro la mano in ogni pezzetto di questo apprendimento. Ben venga la sorpresa a scompigliare il grigiore dell'abitudine, ma sia benedetto anche lo stupore con cui riscopriamo la vita nei suoi dettagli non più insignificanti.

Elisa Parise



Rimini, 1 maggio 1968. Giorgio Rosa, ingegnere bolognese, pianta sulla sua isola artificiale una bandiera arancione con 3 rose rosse su sfondo bianco, dichiarando Stato indipendente una piattaforma al largo delle acque territoriali italiane. Un progetto, a più di 11000 m al largo di Rimini, che nasce come idea imprenditoriale. Una struttura di 5 piani da organizzare con bar, negozi, attività commerciali e camere d'hotel che fosse un'attrazione turistica per le migliaia di persone che ogni giorno affollavano le spiagge della Riviera Romagnola. Nasce così il mito dell'Isola delle Rose. Questa idea si scontrò con la burocrazia italiana che mal vedeva la creazione di una zona franca al largo della costa e la decisione dell'ingegnere di costruire l'isola fuori dalle acque territoriali creò un po' di sconcerto e mistero, soprattutto perché nulla ancora si sapeva di cosa si sarebbe fatto sopra la piattaforma: qualcuno arrivò a ipotizzare che potesse servire ai russi come base missilistica, altri che potesse diventare una sorta di Las Vegas d'Europa e chi un luogo di perdizione, prostituzione. Così, quando la piattaforma cominciò a prendere forma, la Capitaneria di Porto di Rimini provò a bloccare i lavori perché la costruzione non rispettava i progetti forniti in fase di richiesta dei permessi. La replica di Rosa fu repentina: "io non devo rispettare nessuna regola perché la mia piattaforma si trova fuori dalle acque territoriali italiane." Nel frattempo l'Isola delle Rose si conquistò la ribalta della stampa italiana, da Rimini e dalle coste vicine partono imbarcazioni di turisti curiosi solo di andare a largo e guardare da vicino l'Isola delle Rose. Involontariamente, la piattaforma di-

venta attrazione turistica ancor prima di aprire al pubblico... questo non lo aveva messo in conto neanche il nostro visionario ingegnere! Il primo maggio del 1968, viene dichiarata l'indipendenza. La micronazione con il nome di "Insulo de la Rozoj" avrebbe avuto una sua lingua, una sua moneta, i suoi francobolli. La cosa straordinaria era l'indipendenza idrica totale grazie ad una falda di acqua potabile 280 metri sotto il fondo del mare. Questa fu una piccola "dichiarazione di guerra" che spinse la politica italiana a occuparsi della cosa seriamente. Furono fatte diverse interrogazioni parlamentari e il 25 Giugno 1968 l'Isola fu occupata militarmente dalle forze dell'ordine italiane. A bordo, resta solo il custode che non può essere toccato perché fuori dalle acque territoriali. L'isola delle Rose viene conosciuta in tutta Europa, i giornali tedeschi prendono a cuore la vicenda e si schierano dalla parte dell'ingegnere e della sua impresa. In quei giorni arrivano lettere di stima, ma soprattutto richieste di cittadinanza e proposte di acquisto per gli spazi presenti sull'isola. Nonostante tutto, dopo mesi di battaglie legali, l'11 e il 13 Febbraio 1969, l'isola venne abbattuta con l'utilizzo di due tonnellate di esplosivo. Finisce così un sogno. Le idee di un uomo visionario che si oppone alle regole e alla burocrazia, intenzionato a creare un'isola felice in mezzo al mare... Dell'Ingegnere Rosa si è detto tutto, e ovviamente non è possibile conoscere le sue intenzioni, sta di fatto che questo è stato e rimane un bellissimo sogno di libertà!

Marta Santin

#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato scatta una foto e condividila usando l'hashtag #leparoledelsole e taggando @lagazzettadelsole



/eu-fo'-ri-a/

Euforia



“Euforia” deriva da una parola greca che significa letteralmente “che si porta bene, facilmente” e, nel suo uso comune, è definita come uno stato di benessere, un senso di soddisfazione che si esprime con allegria e vivacità, talvolta con eccitazione. Penso a questa parola quando vedo i ra-

gazzi al primo giorno di scuola o nell'ultimo che precede un periodo di vacanza o di pausa dalle lezioni. Si aggirano in gruppetti tra i corridoi, sono distratti, cercano la complicità dei compagni, hanno voglia di chiacchiere e di raccontarsi. L'intero ambiente intorno a loro si carica di un entusiasmo particolare, una strana felicità in cui tutto sembra possibile. Probabilmente è questa una caratteristica fondamentale dell'euforia: ci prende nel momento in cui stiamo andando incontro a qualcosa di nuovo o abbiamo in mente tanti progetti che pensiamo davvero di vedere realizzati (nel caso delle vacanze estive di uno studente, si tratterà di feste con gli amici, uscite al mare, libertà dagli impegni scolastici). Verrebbe da pensare che non possiamo essere

euforici quando siamo stanchi, pigri, immersi nella nostra routine. E invece non è così: l'euforia è innanzitutto uno stato mentale, che precede la realizzazione di quanto immaginiamo debba accadere (e che magari nemmeno avverrà). Insomma, è il pensiero che ci rende euforici. Questo significa che la nostra mente ha un potere straordinario su come ci sentiamo e che soprattutto i pensieri positivi sono quelli che ci permettono di “portarci bene, facilmente” nella vita. E allora quando siamo tristi, concediamoci un momento per pensare a qualcosa di bello, per alimentare una speranza, per desiderare e per sognare: sarà il miglior modo per sentirsi meglio.

Francesca Tamai

LA PAROLA DEL MESE

L'essenza della terra



Il ponticello che attraversava il parco cittadino era coperto di un manto colorato che ricordava i tramonti più belli. In quella stagione le foglie degli alberi erano solite danzare nell'aria per alcuni secondi e appoggiarsi dolcemente lungo il percorso che Giulia faceva tutti i giorni in pausa pranzo. Alla mattina si preparava un abbondante panino e una bottiglietta d'acqua e quando arrivava l'ora della pausa lavorativa, si fermava in quel luogo. A differenza dei suoi colleghi, che andavano in affollati locali rumorosi, a

lei piaceva il silenzio. Osservare il paesaggio le metteva un senso di pace e poteva liberare la mente dalle fatiche della giornata. Mentre si stava gustando il pasto, una foglia le cadde sul pane. Era di un colore spettacolare, acceso ed aveva cominciato a osservare le venature che passavano sopra la sua superficie. Partivano tutte dallo stesso punto, poi, come un labirinto di strade, ognuna prendeva una sua direzione senza più incontrarsi. Le ricordava che anche lei, nel suo cammino, si era trovata di fronte a molti bivi ed aveva dovuto scegliere la strada migliore da percorrere e spesso queste decisioni l'avevano portata ad isolarsi dal mondo. In fondo anche le foglie cadevano da sole, anche le loro venature finivano in un vicolo cieco. Fu in quel momento, come se gli alberi l'avessero ascoltata, che un'altra foglia si appoggiò sopra quella che stava guardando. Si era adagiata talmente bene che le nervature tra loro si erano quasi incollate. Alzò lo sguardo e notò che a terra c'erano centinaia di foglie una sopra l'altra, quasi a cullarsi tra loro, ognuna con le sue venature che si adagiavano sulle altre. Come se le strade percorse nella vita non fossero mai vicoli ciechi, ma ponti pronti a collegarsi con altre mete. Forse l'essenza della vita era questa: un'infinità di strade da scegliere e percorrere, che casualmente, per un breve o lungo tratto, ci porteranno ad incrociare quelle di altre persone, ognuno alle prese con le proprie decisioni.

Sandro Pezzella

La bottiglia del tempo



La bottiglia del tempo è un regalo inaspettato, che non ho ricevuto ma, al contrario, che io ho fatto. Decisamente ambizioso, lo so, e anche pressoché irrealizzabile, eppure era ciò che volevo. D'altronde cosa c'è di più prezioso da regalare ad una persona a cui tieni particolarmente se non il proprio tempo? Quel tempo che ci sfugge sempre dalle dita come sabbia, che proviamo a trattenere e che facciamo sempre più fatica a vivere pienamente, a godercelo, ad assaporarlo come si deve senza

essere sempre di fretta? È bastato poco per trasformare un'idea un po' folle in realtà. Una bottiglia di vetro carina, un tappo in sughero, la ceralacca a fare da sigillo, l'etichetta disegnata a mano, un biglietto pieno di emozioni legato insieme, una mente dall'entusiasmo incontenibile e la complicità di chi sa dare vita ai sogni con grande capacità creativa, gli ingredienti c'erano tutti ed è così che ho tenuto tra le mani un desiderio, un sogno e forse un incantesimo. Un simbolo nato per essere l'augurio più grande: quello di avere tempo. Per se stessi, per le persone che abbiamo nel cuore, per i momenti felici, per ridere a crepapelle, per i colori, per amare e farsi amare, per fare nuove esperienze, per costruire nuovi ricordi che ci strapperanno un sorriso in futuro, per portare il bello che ognuno di noi ha dentro nel mondo e dividerlo con altri. Per vivere al massimo la propria vita e farne un capolavoro. Questo è un augurio speciale che vorrei condividere con tutti voi: seguite sempre i vostri sogni!

Monia Rossi



Qui trovi il nostro manifesto

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katuscia Salmaso,
Michele Vida,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Denis Gerotto,
Silvia Piovani, inviata da Torino
Federico Zanet

Grafica

Martina Moret